

CINEMA Il «Cacciatore di teste» è un ex manager che elimina gli altri candidati al lavoro a cui punta: nelle sale da venerdì, è il nuovo potente film di Costa Gravas

di Alberto Crespi

Venerdi esce uno di quei film che non bisogna rifare a casa: troppo pericoloso. No, non è un film di arti marziali, o di sport estremi. Il pericolo non consiste nella possibilità di rompersi qualche osso. Il film si intitola *Cacciatore di teste* ma non parla dei dayaki del Borneo, quelli che nei romanzi di Salgari collezionavano i crani dei nemici. Il «cacciatore» del titolo è un manager disoccupato. Le teste alle quali dà la caccia sono quelle dei suoi possibili rivali per un ambizioso posto di lavoro. Bruno Davert è un chimico nel settore cartario. È stato licenziato dopo 15 anni di lavoro ad alto livello. Ristrutturazione, o «terziarizzazione» (non chiedeteci che diavolo significa). Ha poco più di 40 anni, una moglie, due figli, una bella casa: un ménage tranquillo, borghese, ovvio, ma per tenerlo in vita ci vuole un bello stipendio. Bruno ha individuato il lavoro che fa per lui, ma per ottenerlo deve passare sui cadaveri di altri cinque disoccupati con un curriculum uguale, o migliore, del suo. Letteralmente. Bruno li individua, li studia, li pedina... e li fa fuori. Il manager disoccupato diventa un serial-killer.

Disoccupato uccide per un posto (è solo un film)



José García, il protagonista di «Cacciatore di teste»

Cacciatore di teste si ispira al romanzo *The Ax*, di Donald Westlake. È il sedicesimo film di Costa Gravas, regista di origine greca, francese di adozione, attivo anche a Hollywood: una specie di Onu ambulante che da sempre ha fatto del «cinema civile» la propria

Tra Hitchcock e toni comici adotta la logica di una guerra fra benestanti

bandiera (qualche titolo: *Z l'orgia del potere*, *La confessione*, *Music Box*, *Amen*). È un film incredibile. Duro, spietato, avvincente. Bellissimo. Bruno Davert è interpretato dal franco-spagnolo José García, molto bravo. Costa Gravas sostiene che è il nuovo Jack Lemmon (gli somiglia molto) e pochi potrebbero dirlo meglio di lui, che ha diretto il grande Jack in uno dei suoi migliori ruoli drammatici (il film era *Missing*, storia di un bravo cittadino americano che si reca nel Cile di Pinochet alla ricerca del figlio scomparso). Effettivamente, *Cacciatore di teste* potrebbe essere la versione horror e new-economy dell'*Appartamento* di Billy Wilder: là un picco-

lo impiegato di New York faceva carriera concedendo il proprio alloggio come garçonnier per le scappatelle dei suoi superiori, qui un manager disoccupato concepisce il folle piano di uccidere i suoi possibili rivali. E sarà davvero un piano folle, poi? In realtà Bruno non fa che applicare a se stesso i principi dell'ottimizzazione del lavoro: «I miei nemici sono gli azionisti - dice - è per far guadagnare loro che le aziende tagliano i posti di lavoro. Ma come faccio ad ammazzare migliaia di azionisti? È più semplice ammazzare cinque disgraziati che sono stati licenziati come me e, come me, ambiscono a quell'unico impiego». La logica è quella della guerra fra poveri. Solo

che questa è una guerra fra benestanti che non vogliono mollare, che per tenersi stretti i simboli del benessere (l'auto, la villa, lo schermo al plasma, la playstation dei figli...) sono pronti ad uccidere. Il film di Costa Gravas è profondamente hitchcockiano, perché si basa su uno dei meccanismi narrativi più cari a Hitchcock: l'empatia per il cattivo. Capiamo fin dalla primissima sequenza che Bruno è un gran figlio di puttana, eppure non possiamo fare a meno di simpatizzare per lui, di augurarci che i suoi delitti (eseguiti in modo molto goffo, da «non professionista»: che diamine, è un chimico, mica un killer!) vadano a buon fine e che la polizia non lo becchi. La tensione

è ininterrotta, e si esce dal film psicologicamente devastati da questa «complicità» con l'assassino. Eppure, i riferimenti che vengono alla mente - oltre a Hitchcock - sono tutti comici: dopo Wilder, Chaplin. *Cacciatore di teste* è un Monsieur Verdoux della globaliz-

Il regista: «Il personaggio è come la società. Nessuno si pone dilemmi morali sui licenziamenti»

zazione. Dice Costa Gravas: «Il personaggio di Chaplin in *Monsieur Verdoux* uccideva le donne per mantenere sua moglie e la sua piccola esistenza. Non aveva alcun dubbio morale: milioni di persone erano appena state uccise nella prima guerra mondiale, e gli era stato detto che era necessario. E perché mai le regole che governano la guerra dovrebbero essere diverse per lui? Bruno è come la società in cui viviamo, dove nessuno si pone dilemmi morali sulle conseguenze della perdita di un posto di lavoro. Non è un serial-killer pazzo, non uccide donne o ragazzine o bambini. È un dirigente che diventa un serial-killer per ragioni che non hanno nulla a che vedere con i sentimenti o con gli impulsi sessuali. Uccide per ragioni logiche e pragmatiche. Si è messo in proprio e combatte una sua guerra economica. Però, in una società evoluta come la nostra, sceglie una soluzione primitiva. Diventa un predatore». Effettivamente, la lettura animalistica - etologica, o addirittura behaviorista - è del tutto legittima. Bruno fa parte di un branco. Il maschio Alfa è l'uomo che detiene il lavoro desiderato dagli altri. Bruno combatte per diventare maschio Alfa a sua volta. Nelle tribù di babbuini o nei branchi di leoni non va poi così diversamente. Forse la morale di *Cacciatore di teste* è proprio questa: la globalizzazione ci ha reso bestie. Ma bisogna stare molto attenti ad insultare le bestie paragonandole agli uomini. Fra i babbuini e i leoni, i maschi si combattono per il comando, ma la lotta è in buona misura rituale e si interrompe prima che uno dei contendenti muoia. Tra gli uomini, si va fino in fondo. Si ammazza sul serio (e non rifate *Cacciatore di teste* a casa. Nemmeno se, Dio non voglia, siete disoccupati).

NEW YORK Uccisa guardia del corpo del rapper Busta Rhymes durante le riprese

Video rap con il morto

di Roberto Rezzo / New York

Pallottole su Brooklyn. Le riprese per l'ultimo video del rapper Busta Rhymes sono state interrotte da una sparatoria in cui è rimasta uccisa una guardia del corpo, Israel Ramirez, 29 anni. È domenica pomeriggio, circa 500 persone sono accalate davanti allo studio di registrazione, un ex edificio industriale di sei piani nel quartiere di Greenpoint, in cerca di un'autografo o semplicemente per vedere le celebrità. È una super produzione, che segna il ritorno di Busta Rhymes sulla scena hip-hop dopo una pausa durata tre anni. Vi prendono parte artisti del calibro di Stevie Wonder, Mary J. Blige, 50 Cent, Missy Elliott e Lloyd Banks. È appena passata l'una e mezzo che una prima raffica di colpi - tre secondo un testimone - scatena il panico. Si vede gente in fuga all'impazzita in tutte le direzioni, c'è chi cerca riparo sotto le auto in sosta lungo il marciapiede. Altri spari nell'aria, forse una decina. Sirene della polizia e dell'ambulanza. La sicurezza privata che in un lampo carica le celebrità sulle rispettive auto e parte sgommando sull'asfalto prima che le forze dell'ordine possano sigillare l'area. Dopo poco si apprende che Busta Rhymes, il cui vero nome è Trevor Smith, è incolume, così come le altre star in attesa di fare una comparsata nel video. Ramirez, che lavorava da anni nell'entourage del rapper, è a terra in un bagno di sangue colpito in piena sulla cassa toracica da un singolo proiettile. I sanitari cercano di fare il possibile per rianimarlo, ma ancor prima dell'arrivo al pronto soccorso sono costretti a constatarne il decesso. La polizia di New York non è ancora stata in grado di fornire una ricostruzione sulla dinamica dell'omicidio né sui motivi che hanno sca-

tenato la folle violenza. Il sergente Kevin Farrell ha dichiarato di seguire con molta attenzione le testimonianze, riportate dai notiziari della sera, secondo cui all'origine della tragedia ci sarebbe stato un alterco tra la sicurezza all'ingresso dello studio di registrazione e un membro dell'entourage di 50 Cent e della sua G-Unit. «A un certo punto c'è stata una discussione su chi fosse autorizzato o meno a entrare. Sono volate parole ad alta voce e non erano certo complimenti». Una ventina di minuti dopo un uomo sulla cinquantina, non ancora identificato, torna all'ingresso e nell'aria rimbombano i primi spari. La polizia ha sequestrato un'auto in sosta, colpita di striscio da un proiettile, nella speranza di risalire al proprietario dell'arma attraverso una perizia balistica. Si tratta del sesto omicidio che ha insanguinato la città questo fine settimana e l'ultimo di una lunga serie che ha colpito la scena hip-hop americana. Nel 2002 una sparatoria si è presa

la vita di Jam Master Jay dei Run Dmc; alla fine degli anni '90 concludono anticipatamente la propria carriera - falciati dai proiettili - Notorious Big e il leggendario Tupac Shaker. Nessuno dei responsabili è mai stato individuato dalla polizia, che ha archiviato i casi come «contri fra bande rivali». Questa volta gli inquirenti sembrano orientati a escludere che siano state rivalità professionali fra le gang degli artisti a far scoppiare la sparatoria. Si tratterebbe piuttosto di un gesto d'ira per un ingresso negato all'interno dello studio di registrazione, un alterco finito fuori controllo. Ramirez, di famiglia ispanica, viveva nel quartiere di Harlem dove lascia la compagna Stephanie Hires, 29 anni, e il figlio Stiles di appena cinque anni di età. «Non so come dirgli che suo padre non tornerà più a casa», ha dichiarato in lacrime. Violator Management, la casa di produzione di Busta Rhymes, ha rifiutato di commentare l'incidente. Altrettanto hanno fatto gli uffici stampa delle altre celebrità presenti sul luogo del delitto.

DEBUTTI Sarà dal 9 marzo al Gran teatro di Roma «*Dracula*», opera rock kolossal firmata Premiata Forneria Marconi

Un *Dracula* senza sangue, gotico al punto giusto, privo di esasperazioni horror e con un grande approfondimento psicologico dei personaggi: così viene annunciata la prima opera rock firmata dalla Premiata Forneria Marconi, prodotta da David Zard, con la regia dell'argentino Alfredo Arias, che debutterà il 9 marzo al Gran Teatro di Roma. Vincenzo Incenzo ne ha scritto il libretto, con musiche originali di Flavio Premoli e Franco Mussida della

Pfm, appunto. Per lo spettacolo non si è badato a spese. Il produttore parla di un investimento da kolossal, «superiore anche alle produzioni disneyane come *Aladin* e *Re Leone*», che si aggira intorno ai 7 milioni di euro. E aggiunge: «È forse la più grande produzione teatrale musicale moderna mai realizzata in Italia e, direi, anche in Europa». Il palco, di 1.000 metri quadri, sarà disposto su tre piani, separati da due rampe di scale centrali.

Auditorium di Milano

Con il patrocinio di:
Comune di Milano
Provincia di Milano
Regione Lombardia

Concerto di San Valentino

Adiemus

martedì 14 febbraio 2006, ore 21.00
Auditorium di Milano
Largo Gustav Mahler

a favore della
Fondazione "aiutare i bambini" - Onlus

a sostegno del progetto "Cuore di bimbi" per salvare la vita di 10 bambini africani cardiopatici con un intervento chirurgico in Italia

Palladio
Concerto grosso per orchestra d'archi di Karl Jenkins

Adiemus: Songs of Sanctuary
Cantata per soli, coro, coro di voci bianche e orchestra di Karl Jenkins

Orchestra Sinfonica Carlo Coccia di Novara
Direttore: Paolo Baretta
Voci: Angela Baggi, Isabella Casucci
Cori: Le voci bianche di Novara, Arcobaleno
Flauto: Giorgio Merati

Con la partecipazione di Max Pisu

Grazie a:

Fondazione "aiutare i bambini" - Onlus
Via Ronchi, 17 - 20134 Milano - telefono 02 70603530
info@aiutareibambini.it - www.aiutareibambini.it

PER DONAZIONI: CCP 17252206

Costo del biglietto: da 10 a 20 Euro (esclusi diritti di prevendita)

Per informazioni e prevendite:
Aragorn Iniziative
via Vittoria Colonna, 49 - 20149 Milano - tel. 02 465-467.1
biglietteria@aragorn.it - www.aragorn.it

Prevendite telefoniche al n. 02 465-467-467 da lunedì a venerdì, ore 10/13 e 14/18. Pagamento con carta di credito e possibilità di consegna dei biglietti a domicilio

Altre prevendite:
Auditorium di Milano
Largo Gustav Mahler - tutti i giorni ore 10/19
tel. 02 833.89.201/202/203 - fax 02 833.89.300

aiutare i bambini
ogni giorno, davvero